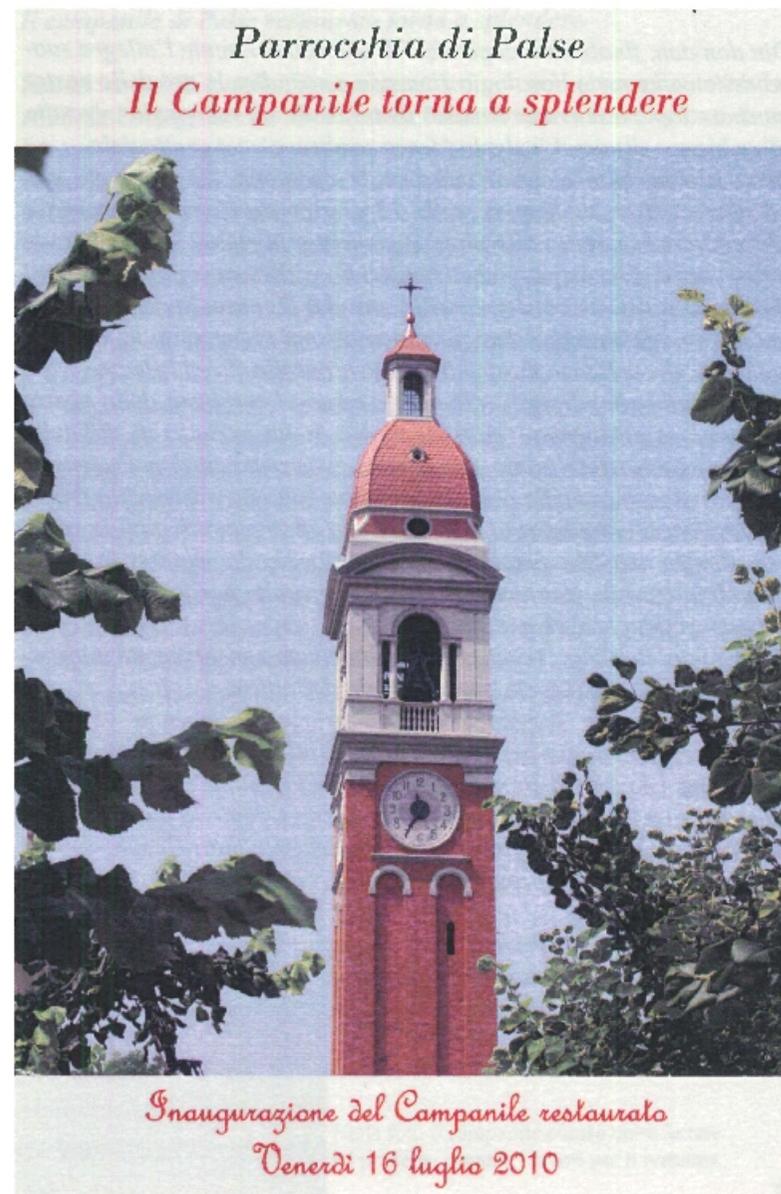


Nella foto in cima al ponteggio, sono visibili alcuni muratori, che festeggiano il completamento della copertura della lanterna, dopo aver montato, sul punto più alto, la tradizionale frasca.
Foto gentilmente concessa da Armando Nadalin.

Stampato in proprio dalla Parrocchia dei Santi Martino e Vigilio di Palse
via Colombo, 33 — 33080 Porcia — PN



Carissimi

Din don dan, finalmente dopo mesi di silenzio si risente l'allegro suono delle campane e l'orologio riprende a scandire le ore delle nostre giornate. Per mesi erano rimaste mute, lassù sul campanile rivestito di un bianco camiciotto che lo faceva sembrare a un grattacielo.

In questo periodo ci sono mancate le campane. La campana che all'alba ci dice buongiorno, alle 12 ci ricorda l'ora del pranzo e all'imbrunire ci invita alla preghiera mentre in cielo si accendono le prime stelle. Le campane che, squillando a distesa, ci invitano ogni domenica a trovarci insieme nella casa del Signore, le campane che annunciano festose che due giovani si dicono sì per tutta la vita e le campane che salutano meste i fratelli e le sorelle che ci lasciano.

Il campanile che si erge sulle nostre case è l'emblema della nostra comunità. I più anziani ricordano che, in un periodo di difficoltà economiche, è stato eretto grazie alla generosità di don Francesco Cum, di alcune famiglie che hanno imprestato alla parrocchia il corrispondente di una mucca, delle famiglie che hanno donato le uova, era l'unica materia prima con cui si faceva la cena e la spesa quotidiana, e alle prestazioni lavorative gratuite per lo sterramento, il trasporto di ghiaia e mattoni.

Su progetto dell'ing. Angelo Puiatti fu portato egregiamente a termine dall'impresa di Angelo Turchet, detto della Bisa.

Anche il restauro è stato realizzato grazie all'impegno di molte persone e alla regione Friuli Venezia Giulia, che ha parzialmente finanziato i lavori. Il progetto è opera dello studio dell'ing. Arturo Busetto. Ai ponteggi ha provveduto la Tecno Group, la manutenzione dell'apparato campanario è stata eseguita dalla ditta Comin; mentre per il restauro hanno provveduto la ditta Minerva e quella di Monica Romanin.

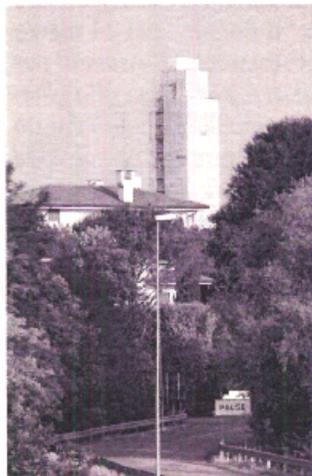
Grazie a chi con una mostra fotografica ci illustra la storia di questo splendido emblema della nostra comunità e al sig. Lorenzo Ferman che in questo fascicolo ci racconta la sua storia documentata.

Don Antonio Zanette

Il campanile di Palse restaurato torna a splendere.

Era da un po' di tempo che un mio amico non percorreva l'autostrada A 28 da Portogruaro in direzione di Palse. Una ventina di giorni fa si è trovato a ripercorrerla, ma passato il ponte sul Noncello, guardando verso il massiccio del Monte Cavallo, si è accorto che qualche cosa nel panorama era cambiato e si è chiesto se qualcuno a Palse non avesse costruito in tutta fretta un grattacielo. Avvicinandosi al paese vede poi che in realtà la torre bianca è il campanile con attorno i ponteggi racchiusi entro una rete bianca a maglie molto fitte. A quanto pare la torre bianca ha dato questa sensazione anche ad altre persone. Il Campanile, che di anni ne ha circa ottanta, incominciava a mostrare i segni lasciati dalle intemperie, così la Commissione economica parrocchiale ha incaricato lo studio dell'ing. Arturo Busetto, uno dei maggiori esperti nel restauro di campanili, di effettuare le necessarie verifiche per poi procedere alla progettazione del restauro. Esecutrici del restauro sono state Monica Romanin e la Minerva restauri. Il rifacimento dell'apparato campanario invece è stato affidato alla Comin di Volpago. L'importo complessivo dei lavori è di circa 253.000 euro, parzialmente finanziati, parte in conto capitale e parte in conto interessi, dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

I documenti inerenti alla storia della costruzione del campanile oggi non sono numerosi. Tuttavia, unendo quanto emerge dai rilievi eseguiti prima del restauro, quanto è riportato sull'argomento dal settimanale diocesano "Il Popolo" e quanto riaffiora da ricordi sia pure incompleti o indiretti delle persone, si riesce almeno parzialmente a ricostruire la storia del campanile.



Nella foto il campanile chiuso entro la rete e i ponteggi durante i lavori per il restauro.

Un po' di storia e le fondamenta.

Un breve accenno al Campanile si trova nel libro di don Giovanni Pujatti intitolato "La Pieve di S. Vigilio di Palse - Cenni cronologici" del 1962. A pag. 105, infatti, si legge: *anno 1929 – Demolizione del Campanile della vecchia chiesa di S. Martino. Ormai non serviva più e toglieva la visuale della chiesa. Erezione del nuovo Campanile della Succursale di S. Martino su progetto dell'ing. Angelo Pujatti.*

Risalendo nel tempo, troviamo a tale riguardo una serie di articoli pubblicati, nelle pagine della cronaca, dal settimanale diocesano "Il Popolo", tra il febbraio del 1929 e il dicembre 1932. Alcuni articoli, infatti, riguardano la costruzione del Campanile di Palse; il primo è del 3 febbraio 1929 ed in esso si legge, *Dopo dodici anni di paziente lavoro di preparazione in seguito alle parole efficaci di S. Ecc. Mons. Vescovo, per voto unanime, il "Paracarro", disonore del paese è stato demolito. La buona popolazione che in pochi anni con sacrifici non lievi ha saputo innalzare una bella Chiesa adesso si mette all'opera, per far sorgere un nuovo campanile, che sia veramente di decoro della medesima.*

Il "Paracarro" era il vecchio campanile, che, danneggiato da un fulmine, rovinava la visuale sulla nuova chiesa (incominciata il primo dicembre 1898 e consacrata nel 1910).

Il testo poi riporta la composizione della Commissione per il Campanile e riferisce che l'incarico per la direzione lavori fu affidato al distinto sig. Angelo Pujatti di Luigi. Su "Il Popolo" del 24 marzo 1929 c'è un ulteriore riferimento alla costruzione. *Passando per Palse, ho potuto vedere i lavori che sono stati fatti attorno alla chiesa e specialmente le fondamenta del nuovo campanile. Sono rimasto meravigliato – scrive l'anonimo cronista che si firma con una X – e al sentimento di meraviglia s'è aggiunto un senso di commozione per quello che il Pievevano mi ha detto riguardo alla generosità con cui la popolazione, unita e concorde, concorre all'erezione della nuova torre che sarà prova evidente della fede degli abitanti di Palse e insieme servirà all'abbellimento del paese.*

E' evidente a questo punto che i lavori erano già stati avviati.

Vale la pena ricordare che la torre, alta circa 46 metri, è costruita in fianco alla chiesa immediatamente sopra la riva sinistra del Rio Rizziol, in un luogo che non si può certo considerare ideale per erigere una struttura come una torre campanaria. Per questo sarebbe stato interessante avere la documentazione tecnica della descrizione dei lavori delle fondamenta.

In mancanza di questa, fanno fede i ricordi indiretti, tramandati per mezzo dei figli o dei nipoti di chi ha collaborato e in ogni caso ha visto la realizzazione del manufatto. Dalla memoria storica del paese risulta che prima sono stati piantati dei pali, pare di castagno e di acacia (tra i sei e sette metri di lunghezza), fino ad un livello inferiore al letto del rio Rizziol. In seguito, sopra il piano così formato dai pali, è stata gettata la spessa piattaforma in cemento armato, sulla quale poi è stata eretto il campanile. Da notare che in quel tempo i pali si piantavano con il battipali, *el martin*, azionato manualmente per ogni battuta. La vicinanza con Venezia in questo caso si fa sentire, infatti, la realizzazione delle fondamenta richiama il modo di costruire le stesse nell'erigere i palazzi lungo i canali della città lagunare.



Il gruppo di persone è fotografato davanti alla chiesa e al vecchio campanile, negli anni precedenti alla sua demolizione. La foto è stata gentilmente concessa da Norma Pup.

Un altro riferimento si trova sempre su "Il Popolo" datato sette luglio 1929. In questo caso il titolo dell'articolo è esplicito "La benedizione della prima pietra del nuovo Campanile". Nel testo vengono descritti l'arrivo del Vescovo a Palse, il 29 giugno, per la benedizione della prima pietra, e vari momenti della cerimonia. Per quasi tre anni poi non si trovano altri scritti, finché, si arriva al 4 dicembre del 1932, quando sempre su "Il Popolo" viene pubblicato un articolo intitolato "Visita pastorale e consacrazione delle nuove campane". Il vescovo era arrivato, infatti, a Palse il 26 novembre per la visita pastorale e la cerimonia inaugurale. Il cronista nel descrivere i tre giorni della visita del Vescovo, riguardo alla consacrazione delle campane riporta, *S. E. salì quindi sull'artistica torre campanaria per la consacrazione delle nuove campane volute dalla popolazione e fuse dalla ditta De Poli di Vittorio Veneto. Le campane del peso complessivo di quint.33 sono riuscite ottimamente.*

PALSE
Il Campanile

Dopo dodici anni di paziente lavoro di preparazione in seguito alle parole efficaci di S. Ecc. Mons. Vescovo, per voler innalzare, il «Parrocchio», il tempio del paese è stato demolito.

La buona popolazione che in pochi anni con sacrifici non lievi ha saputo innalzare una bella Chiesa, adesso si mette all'opera, per far sorgere un nuovo campanile, che sia veramente di decoro della medesima.

Fanno parte della Commissione i già benemeriti: Giuseppe Brun, Antonio Moras, Antonio Viviani di Valentia, Ambrogio Bertolotti, Giuseppe Passi, ecc., ai quali sono stati aggregati nuovi membri nelle persone di: Angelo Valdesvi in Luigi ex Podestà di Porsia come Presidente onorario, e poi il Parroco locale: vice Presidente Pietro Bertuzzi in Francesco, Olinto, Simeone Gardini, Giuseppe Passi in Agostino, Giovanni Santarossa in Domenico, Angelo Della Toffola in Platino, Basilio Santarossa in Michele, Cio: Basso, Benedetto in Michele, Sante Zanetti in Rinaldo, Ottor Balta Moro in Cio: Balta, Segretario, Angelo Pivetta in Marco Casiere, Domenico Santarossa in Sante.

La direzione del lavoro è stata affidata al distinto signor Angelo Putelli di Luigi.

Tutto fa sperare che, data l'unità e la buona volontà della popolazione, colta benedizione della Prima Autorità Diocesana le nostre campane troveranno posto fra breve sulla nuova torre per diffondere di lasso sulle case e sui campi di Palse le loro armoniose note invocanti le benedizioni del Signore.

Anche se una data precisa del termine dei lavori non è conosciuta, a questo punto con la consacrazione delle campane diventa evidente che la costruzione del campanile è terminata.

Da rilevare che a indirizzarci su "Il Popolo" del 4 dicembre del 1932 è il racconto di Eugenia Del Ben. Il matrimonio di suo padre Basilio con sua madre Regina Verardo è stato celebrato il 12 novembre del 1932. Suo padre più volte le aveva raccontato che il parroco, don Francesco Cum, li aveva preventivamente avvertiti che per quella data, era dispiaciuto, ma *corpo dei santi* (una frase che don Francesco diceva spesso), non avrebbe potuto far suonare le campane, ma solo la campanella, in quanto le campane non erano ancora pronte, le avrebbero tirate su proprio quel giorno.

L'articolo pubblicato su "Il Popolo" del 3 febbraio 1929 che annunciava l'avvio della costruzione del campanile.

La costruzione

Il campanile, su progetto dell'ing. Angelo Puiatti, è stato costruito dall'impresa di Angelo Turchet conosciuto come *Angelo della Bisa*, con il quale hanno collaborato in qualità di dipendenti o di artigiani molti palesi.

Una curiosità: Angelo Turchet era detto Angelo della Bisa, stando ad informazioni raccolte presso suoi discendenti, in quanto la madre Maria Taiariol aveva capelli biondi e occhi chiari cioè bisì e in famiglia, per distinguerla da una parente anch'essa di nome Maria ma con occhi e capelli scuri, erano chiamate una Maria la Bisa l'altra Maria la Mora.

In base ai rilievi effettuati dallo studio Busetto, il campanile misura dalla base alla punta della croce 46,57 metri; la cella campanaria, invece, si trova a 27,67 m; sopra la cella campanaria, dopo il timpano, si trova il tamburo dal quale svetta la cuspide in cima alla quale c'è una lanterna. La canna è un quadrato di 5,24 m. di lato con uno spessore che varia dai 91,5 centimetri alla base ai 71,5 all'altezza dell'orologio. Come si può notare, si tratta di una struttura notevole dalle forme ben proporzionate, una linea semplice ma gradevole, di fatto uno dei campanili più belli della zona. Un campanile bello quindi, che ha richiesto un grande impegno per tutta la comunità. Basta fare un calcolo, anche approssimativo, per rendersi conto dei metri cubi di mattoni trasportati con i mezzi di quel periodo, per lo più carri agricoli con le classiche ruote di legno con i cerchi di ferro, trainati da buoi o da cavalli su strade sterrate.

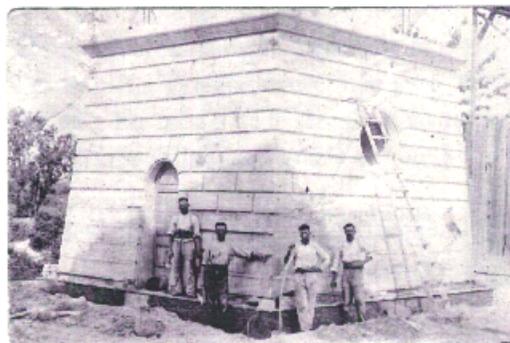
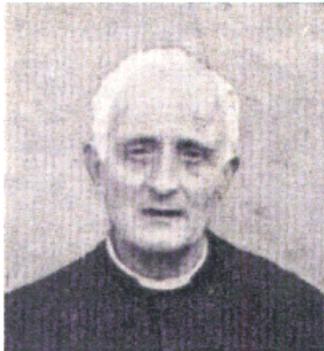


Foto ricordo di alcuni muratori dell'impresa Turchet, ai piedi del basamento del campanile. Il secondo da destra è Pietro Nadalin. Foto gentilmente concessa da Armando Nadalin.

Per trasportare qualche metro cubo di mattoni la gente partiva di mattina presto, alle quattro o alle cinque, alla volta delle fornaci di Rivarotta o Sant'Andrea a Pasiano. Oggi sarebbe un viaggio di poco più di un'ora e mezza, compreso il tempo carico e scarico, allora, impegnava la giornata. In alcuni casi, secondo le necessità o le possibilità, per formare la coppia di traino, si mettevano insieme anche cavalli o buoi, di due diverse famiglie. Naturalmente oltre ai mattoni il trasporto riguardava anche la ghiaia, il cemento, il ferro o il legno. E' un luogo comune dire che per costruire il campanile, una delle voci importanti per il finanziamento riguardava i proventi derivanti dalla raccolta e vendita delle uova. Questo in parte è vero, tuttavia, se non ci fosse stata la generosità della gente ben al di là delle uova, forse il campanile non sarebbe salito oltre le fondamenta. Lo stesso parroco don Cum non era da meno dei parrocchiani quanto a prodigalità. Quest'aspetto di don Cum è conosciuto, ma forse non del tutto. Un testo scritto da Giovanni Strasiotto, sulla vita di don Francesco Cum, pievano e vicario foraneo di Palse dal 1902 al 1951, pubblicato su "Il Popolo" del 4 agosto del 2002, intitolato "A proprio agio con gli umili", riferendosi al campanile riporta: *Il progetto è dell'ing. Angelo Puiatti, i fondi necessari quelli ottenuti dalla vendita di due campagne (del beneficio parrocchiale), tutta la sua eredità dalla famiglia materna.* Giovanni Strasiotto ha ricavato queste informazioni da una ricerca e dalla lettura di documenti privati fornitigli da parenti di don Francesco.



Nella foto riprodotta da Il Popolo, don Francesco Cum pievano di Palse dal 1902 al 1951.

Le campane

Con il nuovo campanile anche le campane dovevano essere adeguate alla nuova e importante struttura. Per questo la Commissione per il campanile dopo una valutazione di più preventivi, le commissionò il 7 ottobre 1932 alla Premiata Antica Fonderia di Campane Francesco ing. De Poli (Casa fondata nel 1453) di Vittorio Veneto. Sul documento di conferma dell'ordine, assieme alle specifiche costruttive, alla composizione della lega e alle garanzie, è riportato *le campane del peso complessivo di Kg.3200 circa, così ripartite:*

la maggiore Kg. 1450 circa, avente la nota musicale DO diesis, la seconda Kg. 1050 circa, avente la nota musicale RE diesis, la terza Kg. 700 circa, avente la nota musicale FA diesis.

In un punto successivo si legge: *La ditta De Poli garantisce le nuove campane in perfetto accordo musicale di suono robusto, argentino, squillante diffusivo e facente concerto migliore di quello di S. Giorgio di Pordenone.* Più avanti poi riporta: *Le nuove campane saranno artisticamente ornate e sulle stesse saranno impresse le seguenti immagini:*

- a) campana maggiore, immagine di S. Martino e di un angelo*
- b) campana media, l'immagine della Beata Vergine del Carmine e di S. Isidoro con l'aratro*
- c) campana piccola, l'immagine di S. Antonio di Padova e di Beato Uberto.*

Com'è stato scritto su "Il Popolo", le campane sono state consacrate dal Vescovo mons. Luigi Paulini il 26 novembre 1932.

Nello stesso articolo si legge che nei tre giorni della visita pastorale il Vescovo dopo aver consacrato le nuove campane, amministrò 300 Cresime, successivamente benedisse la Latteria e le aule scolastiche. A causa della pioggia invece, non poté benedire l'ampliamento del Cimitero. Per tutte e tre le sere della visita pastorale il Campanile e la Chiesa furono illuminati grazie ai fratelli Giovanni e Angelo Valdevit.

I Valdevit in quegli anni erano i fornitori locali dell'energia elettrica.

La lapide e le pietre

Quando si apre il portone del campanile, immediatamente si nota che nel centro del pavimento sono collocate due lastre di pietra e su ciascuna sono fissati due anelli per il loro sollevamento. Alzando lo sguardo verso il soffitto del primo piano invece, si vede una lapide con incisa una croce e le parole *in attesa della beata resurrezione rispettate le ossa dei vostri antenati e dei tre sacerdoti CESARATTI – MARTINIS – NAVARRA*.

Un tempo attorno alla vecchia chiesa di Palse c'era il cimitero poi dismesso.

Testimonianza significativa riguardo a ciò è quella di mons. Angelo Santarossa, per i palseci semplicemente don Angelo, che lega ai ricordi della sua infanzia i racconti relativi al ritrovamento di ossa durante gli scavi per la costruzione del campanile.



Alle ossa rinvenute durante gli scavi si ritenne di dare una nuova degna dimora nella fossa ricavata sotto il pavimento del campanile.

Don Angelo, che è nato nel 1933, l'anno successivo alla consacrazione delle campane, e che domenica 18 luglio 2010, nella festa della Madonna del Carmelo, celebrerà a Palse la Santa Messa per i suoi 50 anni di Sacerdozio, ha conosciuto bene i luoghi attorno alla chiesa e al campanile, dato che ha frequentato la quarta e la quinta elementare nelle aule provvisoriamente ricavate nell'edificio vicino alla base della torre campanaria, come si vede nelle vecchie foto. Ricorda infatti che, quando incominciarono i lavori per livellare l'area dietro la chiesa, furono trovati anche in quel caso dei resti e anche quelli furono posti nella fossa dentro il Campanile e racchiusi sotto le due lastre di pietra. Don Angelo ricorda ancora che al momento di deporre le ossa ritrovate nella fossa del Campanile, don Cum era sempre presente per benedirle.

Negli anni successivi pare che quei resti siano stati trasferiti nel cimitero di Pieve.

Sopra a sinistra la lapide all'interno del campanile.

La lapide, che nel campanile è rimasta, è stata posta in ricordo di quelle povere ossa ritrovate, ma per il contenuto con ogni probabilità si collega alla nota n° 12 di pag. 98 del già citato libro, "La Pieve di S. Vigilio di Palse - Cenni cronologici". Sulla lapide sono riportati i nomi di tre sacerdoti Don Giovanni Battista Cesaratti (pievano arciprete di Palse dal 1810 al 1853), don Valentino Martinis (pievano arciprete di Palse dal 1853 al 1866) e don Francesco Navarra (cappellano a Palse nel 1873).

Riportiamo per intero la nota 12, che fa riferimento al racconto del ritrovamento durante gli scavi del teschio di don Cesaratti.

L'Arciprete Cesaratti (1811—1853) va ricordato per un fatto avvertesi nel 1901. L'abbiamo appreso dal compianto Don Francesco Cum e dal pure compianto Simone Gardin, cultore quest'ultimo di memorie e leggende pausane. Non vogliamo dare a questo fatto più importanza di quella che si merita.

Nel 1901, durante i lavori di scavo per l'erezione della Chiesa attuale, tornarono alla luce i resti mortali dell'Arciprete Cesaratti. Un giovinastro addetto ai lavori di sterro, uno dei soliti spavaldi, si permise uno scherzo all'indirizzo del teschio del vecchio Pievano, scherzo deplorato dai presenti.

La sera, portatosi quel tale in Chiesa per il suono dell'Ave Maria tenga presente il lettore la posizione del vecchio campanile sull'uscire di Chiesa, si vide ostruita la porta dalla gigantesca, figura d'un sacerdote: veste corta, ferraiolo e Breviario sotto il braccio. Non ci volle altro: l'amico fatto un pronto dietro-front, raggiunse più che in fretta la parte laterale, ammaccandosi gli stinchi nei banchi.

Effetti del rimorso? Fantasie? Può darsi! I connotati, forniti dal nostro eroe a chi lo interrogava, corrispondevano fedelmente a quelli del vecchio Pievano.

Il lettore la pensi come crede: possiamo assicurare che la lezione fu salutare e l'amico non si permise in seguito scherzi del genere.

La descrizione di fatto è un ricordo, ma anche un monito a rispettare le povere ossa eventualmente ritrovate.

Il restauro

L'incarico di progettista e direttore dei lavori del restauro è stato affidato all'ing. Arturo Busetto, che si è avvalso della consulenza strutturale dell'ing. Marco Puiatti e di quella architettonica dell'arch. Marco Floreani. Nel progetto sono stati presi in considerazione vari problemi di conservazione derivanti dal naturale degrado dei materiali e dall'obsolescenza degli impianti, aspetti che hanno portato alla definizione di una serie d'interventi. Tra essi i principali riguardano la sostituzione completa dell'apparato campanario, l'installazione sulle aperture della cella di nuove grate metalliche antivolatili e di sicurezza, per impedire la fuoriuscita dei battagli, la sostituzione dell'impianto elettrico e il nuovo sistema di protezione dalle scariche atmosferiche. Sono poi state revisionate e messe a norma le scale interne e sostituite le grate delle feritoie poste lungo la canna. È stata poi effettuata una serie di interventi inerenti alle murature quali la idropulitura dalle muffe del paramento esterno in pietra



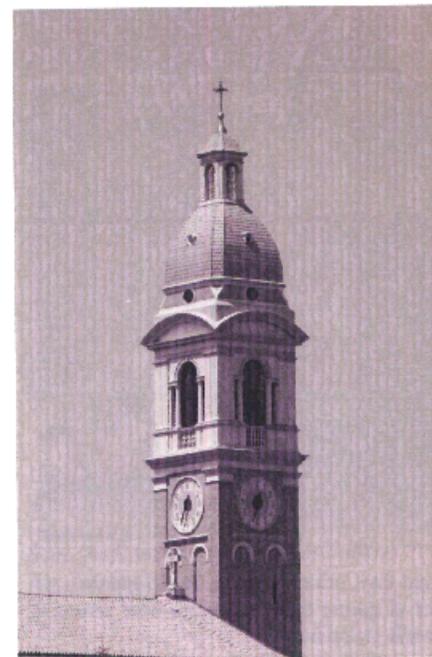
artificiale cementizia (basamento, cella, tamburo, cornici, cupola e lanterna), e la ripresa delle parti rovinate con successiva stesura di un prodotto protettivo a base silossanica. Analogo intervento di pulitura dalle muffe è stato eseguito sul paramento esterno in cotto, con il consolidamento degli elementi ammalorati e la rifugatura in malta ove necessario: anch'esso è poi stato protetto con prodotti a base silossanica.

Il campanile prima del restauro. Anche da lontano si potevano notare i segni lasciati nel tempo dalle intemperie.

Da rilevare che nell'ispezione eseguita dopo l'allestimento dei ponteggi, l'ing. Busetto ha notato alcune interessanti particolarità inerenti alla parte di campanile che va dalla cella campanaria alla lanterna. Una di queste riguarda la grande abilità delle maestranze nella realizzazione dei manufatti in pietra artificiale cementizia eseguiti per lo più fuori opera; l'abilità di tale magistero era tipica dei paesi nordici.

Si nota secondo l'ing. Busetto, che tra i campanili ha restaurato anche quello di Cortina d'Ampezzo, nella lavorazione della serie di colonnine della balaustra e delle colonne delle quattro monofore con arco a tutto sesto della cella. La stessa considerazione ancora in questo caso più evidente riguarda l'esecuzione del timpano, ma soprattutto le coperture della cuspide e della lanterna, realizzate con scandole di graniglia di cemento colorate di rosso (colore che nel restauro è stato ripristinato).

A tal proposito Giovanni Biasotto racconta che suo nonno Giovanni, un artigiano edile che ha collaborato con l'impresa Turchet nella costruzione del campanile, ha lavorato come muratore, per dei periodi, in Austria e in Germania.



In Austria, come muratore, per alcuni anni ha lavorato anche Pietro Nadalin, afferma il figlio Armando, che poi in qualità di dipendente dell'impresa Turchet ha contribuito alla costruzione del Campanile. Anche altri, con ogni probabilità, avevano fatto quel tipo di esperienza di lavoro all'estero, ma quella certa di Giovanni Biasotto e di Pietro Nadalin, conferma l'intuizione dell'ing. Busetto.

Nella foto il campanile restaurato e riportato all'originario splendore.

Un altro punto di particolare interesse è la lanterna, della quale con il restauro si è voluto ripristinare la salita. Da quell'altezza la veduta non può che essere spettacolare, anche se la lanterna, che ora è illuminata da un piccolo faro interno, è accessibile solo per le manutenzioni.

Smontata la rete ed i ponteggi, il campanile ora è di nuovo ritornato alla bellezza originaria e svetta centrale nella pianura pausana, quale preciso punto di riferimento del paese.

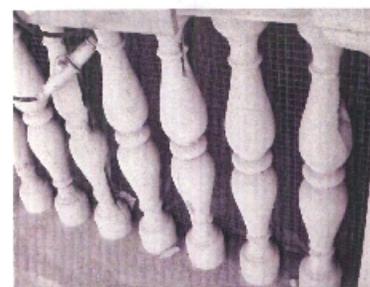
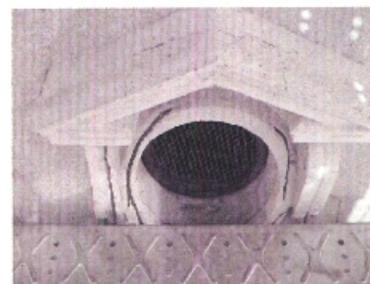
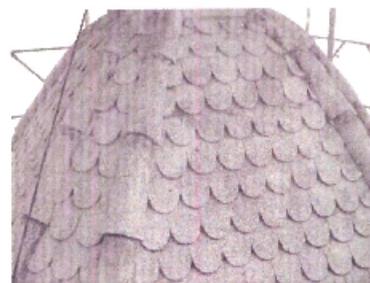
Nella foto don Cum durante una cerimonia nel 1933. Sul fondo quasi in trasparenza (vedere sull'ingrandimento a lato) si vede il campanile già finito.

Foto di proprietà di Irma Del Ben

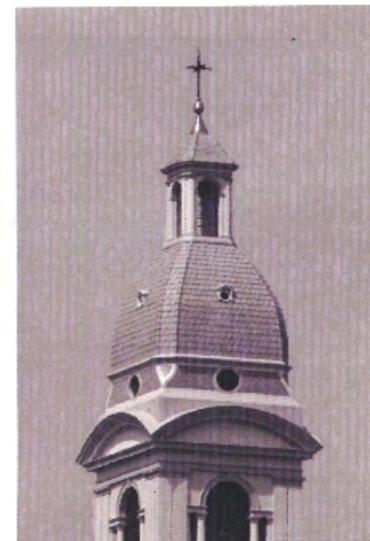


Si ringrazia quanti hanno collaborato nel dare informazioni e hanno messo a disposizione i loro archivi, per la stesura di queste brevi e parziali note scritte in occasione dell'inaugurazione del campanile restaurato.

Lorenzo Ferman



Nelle tre foto sopra, la cuspide, la finestra e la balaustra nelle condizioni in cui si trovavano prima del restauro. Foto gentilmente concesse dallo Studio ing. Arturo Busetto.



Nella foto sopra a destra particolare della cuspide e della lanterna, che di notte dopo il restauro è illuminata da un piccolo faro.



Alcuni muratori sui ponteggi del campanile per la foto ricordo. Il secondo da sinistra è Giovanni Biasotto. Foto gentilmente concessa dalla famiglia Biasotto.